

Introduzione

Prospettive e Narrazioni su *Personhood* e Apprendimento Musicale

Susan A. O'Neill

Abstract

La *personhood* (lo status di persona/soggettività) è un concetto affascinante e complesso. Numerosi studiosi in molteplici discipline hanno cercato di comprenderlo e di evidenziarne il potenziale per far avanzare la nostra comprensione dell'azione e dell'esperienza umana. Questo capitolo offre un'introduzione ad alcune delle prospettive più rilevanti sulla *personhood* e dimostra le ricche possibilità che ne derivano per la ricerca e la pratica. L'autrice descrive inoltre il valore delle narrazioni e come la *personhood* venga sia manifestata sia costruita attraverso il racconto di storie e i resoconti narrativi delle nostre vite. La *personhood* e gli aspetti correlati del sé e dell'identità offrono molti spunti di comprensione sulle opportunità e sui vincoli che incidono sulla vita di chi apprende la musica: conoscenze fondamentali per compiere scelte e decisioni consapevoli nel campo dell'educazione musicale. O'Neill introduce la nozione di persone collegate all'apprendimento musicale attraverso un'«agency ingaggiata» (*engaged agency*) evolutiva e trasformativa, ovvero un coinvolgimento attivo con la musica in modi che contano per loro e che fanno la differenza nelle loro vite e comunità.

Domande per la riflessione

1. Fino a che punto possiamo descrivere o comprendere un'altra persona? Come potremmo provare a farlo e quali sfide sono coinvolte?
2. Se la *personhood* è un fenomeno profondamente sociale, perché ci percepiamo come individui autonomi, separati e distinti dagli altri?
3. In che modo usiamo il linguaggio e le storie per esprimere noi stessi e dare significato al mondo? Come potremmo usare le storie e le narrazioni autobiografiche per comprendere meglio chi apprende la musica?
4. Perché potrebbe essere utile condividere conoscenze e comprensioni critiche delle pratiche culturali che costruiscono e plasmano i mondi di chi apprende la musica in modi diversi e specifici?
5. In che modo la comprensione della *personhood* può aiutarci a superare i vincoli e a creare possibilità per opportunità di apprendimento musicale più ampie?

Che cos'è la *Personhood*?

Il concetto di *personhood* va direttamente al cuore di ciò che significa essere umani. In termini semplici, la *personhood* è un costrutto dinamico e culturale che si riferisce alla condizione umana: cosa si prova a essere una persona unica in un determinato luogo e tempo, vivendo, rispondendo e agendo sul mondo in un modo particolare.

La *personhood* è sempre situata in una rete integrata di elementi specifici. Sebbene molte persone condividano caratteristiche comuni, non esistono due persone esattamente uguali. Ogni persona occupa un'unica traiettoria spazio-temporale. Le persone sono esseri biologici e incarnati (*embodied*), eppure siamo molto di più del nostro corpo biofisico. Le

persone sono immerse in strutture e pratiche socio-culturali, eppure non siamo totalmente determinati da esse. Anche tra le culture o i gruppi che enfatizzano l'appartenenza collettiva, la singolarità personale rimane sempre presente. Le persone hanno un senso di posizione o di "essere-nel-luogo", ma percepiamo anche il fatto di essere collocati o dislocati dal mondo che ci circonda. Le persone sviluppano le proprie prospettive attraverso le interazioni sociali, ma abbiamo anche la capacità di riconoscere e comprendere le prospettive altrui. E le persone hanno la capacità di compiere scelte e di agire su di esse in modi che influenzano la propria vita e quella degli altri. Secondo Martin, Sugarman e Hickinbottom (2010), «è questo continuo gioco reciproco tra le persone e le loro società che vincola e abilita tutte le nostre aspirazioni e possibilità umane» (p. 178).

Prospettive sulla *Personhood*

Molti studiosi in diverse discipline hanno offerto varie prospettive sulla *personhood*. Sebbene siano troppo numerose per fornirne un esame dettagliato in questa sede, questa sezione introduce alcune delle caratteristiche chiave delle prospettive più rilevanti.

Le teorie sulla *personhood* enfatizzano diversi aspetti dell'ideologia personale ed esaminano i vari processi associati alla formazione, alla costruzione e alle conseguenze del possedere particolari teorie di sé, identità ed esperienze soggettive. I ricercatori analizzano e illuminano aspetti quali la consapevolezza, l'agency, l'incarnazione (*embodiment*), la riflessività, le emozioni e la memoria. Cercano di chiarire ciò che costituisce la materia essenziale della *personhood* utilizzando metodi che vanno dall'osservazione e misurazione dei fenomeni all'interpretazione dei modelli di significato che compongono le nostre esperienze personali, sociali e musicali. Nell'ambito educativo, siamo anche attenti alle implicazioni pratiche della ricerca sulla *personhood*: come possiamo generare conoscenza obiettiva o stimolare la consapevolezza e la riflessione sulle azioni e sulle esperienze di chi apprende la musica per comprenderlo meglio? Come possiamo dare forza (*empower*) a chi apprende e permettere alle voci delle persone emarginate o oppresse di essere ascoltate e comprese attraverso pratiche pedagogiche trasformative? Come possiamo assistere al meglio i diversi studenti e creare opportunità di apprendimento efficaci che risuonino con loro e vengano accolte? Questi sono alcuni degli obiettivi della ricerca sulla *personhood*.

Le teorie sulla *personhood* cercano di identificare e spiegare cosa siamo e chi siamo in quanto esseri acculturati, incarnati, morali ed estetici, e come questo si colleghi alle nozioni di sé o di identità personale (McAdams, 1993; O'Neill, 2002). A differenza dell'identità personale o del senso di sé, che si sviluppa nel tempo e attraverso le interazioni sociali, lo "status di *personhood* ci viene concesso dagli altri" (Benson, 2001, p. 94). Consideriamo un neonato come una persona, anche se non ha ancora sviluppato un senso di sé (Cooley, 1902). Harré (1998) descrive la *personhood* come l'espressione del nostro senso di distintività personale, continuità e autonomia. Taylor (1989) sostiene che la *personhood* può essere definita solo in relazione agli altri. Questa prospettiva considera la *personhood* o il "sé" come immerso in un'intrecciata rete di contesti socio-culturali, strutture e pratiche formali e informali e un nesso di relazioni. Sia Mead (1934) sia Vygotsky (1978) condividono prospettive simili sul nostro senso di sé come un'attività: un processo che si basa sulle interazioni sociali che emergono attraverso i nostri impegni, le nostre relazioni e i nostri legami con le altre persone (Crossley, 2000).

Benson (2001) ci ricorda che sia il luogo che il tempo sono condizioni dell'esistenza: «'chi' e 'cosa' sei è una funzione di 'dove' sei» (p. ix). Secondo Casey (1993), «essere nel

mondo, essere situati, significa essere in un luogo» (p. xv). Pertanto, il luogo-tempo è inestricabilmente legato alla *personhood* attraverso i legami incarnati che creiamo durante i momenti del tempo esperienziale. Casey descrive il tempo esperienziale come «ritmi di flusso e riflusso che non si mappano sulla rigida regolarità con cui è organizzato il tempo dell'orologio» (p. xv). Inoltre, la persona che sei deriva dai particolari contesti culturali e storici che abiti. Tuttavia, Rasmussen (1999) avverte che gli studiosi sono diventati critici nei confronti dei concetti tradizionali di cultura e *personhood* intesi come costrutti statici, consensuali o definiti. C'è un crescente impegno nel comprendere la cultura come un processo fluido, incompiuto ed emergente, e nell'adattare gli approcci alla *personhood* a questa formulazione della cultura.

Una delle caratteristiche più complesse della *personhood* è che abbiamo il senso di essere individui autonomi, separati e distinti dagli altri. Camminiamo in corpi fisici che ci separano nello spazio e ci inducono nella falsa nozione di una "separatezza" psicologica. Sentiamo di avere un nucleo o un centro privato di coscienza o un "mondo nella nostra testa", e di essere agenti indipendenti che agiscono sul mondo circostante (Stevens, 1996). Le nostre vite, esperienze, pensieri e ricordi sembrano in qualche modo tenersi insieme come un'unica persona. Tuttavia, i costruzionisti sociali come Gergen (1991) sostengono che la sensazione di avere un sé centrale o relativamente stabile sia in realtà una nozione costruita. Secondo Gergen, la crescente complessità e i rapidi progressi tecnologici del mondo odierno hanno prodotto un "sé saturo" con profonde implicazioni per la nostra esperienza di *personhood*. Gergen sostiene che l'era digitale ha aumentato la frammentazione nelle nostre vite e alterato la nostra coscienza a tal punto che vi è una generale perdita delle nostre assunzioni su sé veri e conoscibili. Gergen offre una visione positiva e adattiva della *personhood* nell'era globalizzata, che incoraggia l'esplorazione e la libertà dai vincoli del passato, in cui l'identità può essere continuamente scritta, cancellata e riscritta dalle reti di relazioni.

Nonostante la consapevolezza che i nostri attributi personali siano complicati e in continuo cambiamento, sentiamo comunque che essi rimangano relativamente stabili (Stevens, 1996). In altre parole, avvertiamo un'unità della nostra *personhood* che sembra rimanere costante. In realtà, il nostro senso di unità è una struttura complessa e fluida. Harré (1998) sostiene che il cosiddetto "nucleo" della *personhood* sia una finzione utile, una convenzione narrativa sostenuta dall'uso del pronome di prima persona "io". Una volta formate, le nostre percezioni del mondo sono resistenti al cambiamento. Spesso occorre uno sforzo prolungato per trasformare le nostre visioni più radicate (O'Neill, 2009a).

Siamo anche consapevoli di noi stessi mentre viviamo l'esperienza del mondo che ci circonda. Questa capacità di riflettere sull'atto dell'esperienza viene spesso definita *consapevolezza riflessiva*. In particolare, siamo consapevoli di aspetti esistenziali quali la soggettività, l'incarnazione (*embodiment*), la relazionalità, il significato, l'espressione emotiva, l'autonomia e l'autenticità (Stevens, 1996). I filosofi esistenziali e fenomenologi hanno cercato di articolare le qualità dinamiche dell'esistenza umana come *essere* (l'esistenza ontologica nel senso di "essere nel mondo") e *divenire* (il percorso di continua e dinamica trasformazione nelle proprie relazioni con il mondo sociale) (Stetsenko, 2012). La nostra consapevolezza riflessiva ci rende possibile mettere in discussione i nostri valori e il significato delle nostre esperienze, e immaginare altre azioni e modi possibili di essere nel mondo.

Gran parte della nostra *personhood* deriva dai nostri tentativi di comprendere chi siamo e il nostro posto nel mondo. In altre parole, le persone sono agenti attivi nel dare senso alla

propria vita. Martin (2012) descrive le persone come «agenti incarnati, razionali e morali dotati di autocoscienza, auto-comprensione e identità socio-psicologica». Allo stesso tempo, le persone si sviluppano attraverso l'immersione nei contesti socio-culturali e nelle relazioni con gli altri (Stetsenko, 2012). Vygotsky (1997) ha usato il termine "adattamento adattivo" per descrivere il modo in cui gli esseri umani si impegnano in trasformazioni collaborative e orientate a uno scopo dei propri ambienti: le persone arrivano a comprendere se stesse e gli altri mentre trasformano il proprio mondo e creano la propria natura, società e storia.

Bourdieu (1990) ha descritto le persone come attivamente impegnate in pratiche e rappresentazioni culturali. La maggior parte della conoscenza culturale viene appresa in modo informale attraverso l'esperienza vissuta di posture, movimenti e azioni (*l'habitus*). È dentro e attraverso queste pratiche culturali che la *personhood* diventa necessaria e possibile.

Benson (2001) afferma che «la *personhood* è un'attribuzione morale piuttosto che una categoria psicologica» (p. 94). I valori morali favoriti dalla nostra cultura influenzano la persona che sentiamo di essere. Taylor (1989) sostiene che le nozioni di *personhood* siano inestricabilmente legate ai concetti di moralità e di "bene". Uno dei nostri bisogni fondamentali come persone è sentirci connessi con le questioni che contano per noi e per la nostra comunità e che vediamo come "buone". Questo richiede di intendere le persone come connesse attraverso un'«agency ingaggiata» (*engaged agency*) o un coinvolgimento attivo con il mondo. Stetsenko (2012) propone la nozione di *personhood* come una "posizione attivista e trasformativa", in cui le persone sono viste come agenti non solo per i quali le cose contano, ma che contano essi stessi nella storia e nella cultura. Similmente, O'Neill (2012) sostiene che le trasformazioni nell'apprendimento avvengono quando chi apprende la musica riflette criticamente sui propri valori e compie sforzi consapevoli per attuare azioni che portino a nuovi modi di vedere se stesso, gli altri e il mondo in relazione alle attività musicali.

Oggi, i concetti di *personhood* sono radicalmente diversi rispetto a una generazione fa. Sono emersi nuovi quadri teorici in tutte le discipline (approcci femministi, narrazioni autobiografiche, epistemologie indigene). Piuttosto che cercare una definizione rigida che rischierebbe di frammentare il concetto, ciò che conta è come usiamo la nozione di *personhood* per dare senso a noi stessi e agli altri, e per riconoscere nuove prospettive e possibilità.

Narrazioni e *Personhood*

La *personhood* viene sia manifestata sia stabilita attraverso il racconto di storie e i resoconti narrativi delle nostre vite. Abbiamo un senso di unità dell'esperienza sostenuto dalla narrazione autobiografica: le storie che raccontiamo tendono a descrivere le persone come uniche e singolari. Secondo Harré (1998), ciascuno di noi possiede molteplici autobiografie possibili, ognuna delle quali esprime la prospettiva attuale da cui la vita viene vista. Le narrazioni ci aiutano a cogliere la complessità e a dare ordine al significato della nostra esistenza.

Essere una persona significa essere immersi in una cultura specifica e usare il linguaggio e le storie come modo per esprimersi e dare significato al mondo. Bruner (1990) descrive la "modalità narrativa" come il modo in cui diamo senso alle intenzioni umane. Josselson e Lieblich (1995) spiegano che lo scopo ultimo della narrazione è "l'interpretazione

dell'esperienza". Attraverso la narrazione entriamo in contatto con persone impegnate nell'interpretare se stesse e gli altri. Bakhtin (1981) evidenzia come il significato emerga dalle relazioni con gli altri e continui a essere mantenuto anche in loro assenza, poiché le loro voci diventano attori interiorizzati nel nostro dialogo interno. Da questa prospettiva, la *personhood* è vista come un senso di sé fluido ed evolutivo, plasmato dalle interpretazioni personali dei significati derivati dalle narrazioni che incontriamo nelle nostre relazioni e nel mondo.

McAdams (1993) presenta la *personhood* come un processo inconscio di creazione di un "mito personale": un'integrazione di ricordi del passato, percezioni del presente e un futuro anticipato. Non ci limitiamo a scoprire noi stessi nelle storie, ma creiamo un senso di sé attraverso di esse. Le storie riguardano meno i fatti e più i significati (McAdams, 2001). Esse sono composte dalle nostre verità su ciò che apprezziamo e troviamo significativo.

Le nostre narrazioni personali evolvono lentamente e sono plasmate dalle nostre conoscenze, valori, credenze e sentimenti, oltre che dai contesti culturali e istituzionali. Sia per i ricercatori sia per i professionisti sul campo, le forme di indagine narrativa aiutano a costruire comunità accoglienti e a creare relazioni (Clandinin & Connelly, 2000). Le narrazioni sono "strumenti di pensiero" anche per chi apprende la musica mentre cerca di dare senso a chi è. La conoscenza pratica personale è una "conoscenza intrisa di tutte le esperienze che compongono l'essere di una persona" (Clandinin, 1985). Fin dalla tenera età, i bambini iniziano a raccontare storie sulle loro esperienze di apprendimento musicale, creando ordine attraverso di esse. Ogni volta che raccontiamo le nostre esperienze, acquisiamo nuove prospettive che ci offrono modi alternativi di costruire ed esprimere ciò che significa diventare uno studente di musica.

Personhood e Apprendimento Musicale

Diventare un apprendente musicale è un processo complesso, multilivello e continuo di crescita e trasformazione. Comprendere chi apprende la musica richiede un approccio che concettualizzi lo studente all'interno di contesti di sviluppo che culminano nel raggiungimento di una *personhood* idealizzata (Csikszentmihalyi & Rathunde, 1998), intesa come lo status adulto associato al dare contributi culturalmente apprezzati a sé, agli altri e alle istituzioni. Approfondiamo la comprensione di chi apprende considerando l'intera persona situata in relazione al suo apprendimento musicale, nutrendo la sua capacità di riflettere interiormente sulle connessioni tra sé, la musica e l'ambiente socio-culturale.

Esistono opportunità e vincoli che abilitano alcuni studenti e limitano il potenziale di altri. A tal fine, è necessario adottare una prospettiva relazionale-evolutiva (Overton, 1998), intendendo l'apprendimento musicale come «un insieme di relazioni in continua evoluzione e rinnovo» (Lave & Wenger, 1991, p. 50). Ciò coinvolge le interrelazioni con tutti coloro che hanno un impatto sulla vita dello studente (insegnanti, genitori, pari, direttori, musicisti, terapeuti).

Gli studenti di musica fanno parte di una complessa rete socio-culturale. Oltre a sviluppare le conoscenze e le competenze tecniche necessarie per fare musica, gli studenti devono sviluppare una comprensione positiva e un impegno verso l'apprendimento musicale che li mantenga coinvolti in modo significativo: ciò che O'Neill (2012) definisce **coinvolgimento musicale trasformativo** (*transformative music engagement*). Un risultato chiave del coinvolgimento musicale trasformativo è che gli studenti avvertono un'**agency ingaggiata**

(*engaged agency*) in relazione alle attività musicali. Si sentono autonomi e capaci di costruire la propria forma di "autenticità nell'apprendimento musicale" (Green, 2005).

Il coinvolgimento musicale trasformativo comporta anche un senso di connessione ed espressione emotiva, una capacità di auto-consapevolezza riflessiva e uno spirito appassionato che cerca continuamente possibilità inesplorate (O'Neill, 2012). La *personhood* da questa prospettiva riguarda il diventare un apprendente musicale che è anche un essere musicale autentico, capace di usare il linguaggio e le storie per esprimere chi è e rappresentare i propri mondi musicali agli altri. Come ricordano Deakin Crick e Wilson (2005), la consapevolezza di sé e del proprio valore come persona è una condizione necessaria per "diventare uno studente" e per identificare ciò che ha valore.

Infatti, «gli 'effetti' della musica derivano dai modi in cui gli individui si orientano verso di essa, da come la interpretano e da come la collocano all'interno delle loro mappe musicali personali, all'interno della rete semiotica di associazioni musicali ed extra-musicali» (DeNora, 2000, p. 61). L'auspicio è che questo lavoro possa stimolare un dialogo e una ricerca futura sulla *personhood* e sull'apprendimento musicale che incoraggi un coinvolgimento musicale positivo, significativo e trasformativo per le generazioni future.